

«Sindone, icona di fede nell'amore potente di Dio»

La riflessione di Nosiglia per l'Ostensione televisiva

DA TORINO MARCO BONATTI

Domani si comincia e si finisce. Le ostensioni recenti duravano oltre 40 giorni, la prossima è di poco più di un'ora: ma sarà un'ora «globale», condivisa dalla Cattedrale di Torino con tutto il mondo attraverso la televisione. In Italia il programma va in onda in una puntata speciale di «A Sua immagine», su RaiUno dalle 17.10; la Rai ha offerto il servizio in eurovisione e mondovisione a tutte le altre reti collegate. Negli stessi orari, inoltre, sarà possibile seguire l'Ostensione in streaming sui siti Rai e su quello ufficiale della Sindone, www.sindone.org.

La prima Ostensione digitale è anche la prima «pastorale», inserita in un contesto liturgico specifico, quello del Sabato Santo: arriva dopo un trentennio durante il quale il telo è stato visto direttamente da circa dieci milioni di persone, nelle ostensioni del 1978, 1998, 2000 e 2010; e le riproduzioni di quel Volto sono diventate tra le più popolari del mondo. Anche per questo il Custode pontificio del Te-

lo l'arcivescovo Cesare Nosiglia aveva proposto a Benedetto XVI, nei mesi scorsi, l'Ostensione televisiva all'interno dell'Anno della fede, come momento forte di quel progetto di nuova evangelizzazione con cui la Chiesa celebra i cinquant'anni dall'avvio del Concilio Vaticano II.

Ci sarà anche un messaggio di papa Fran-

cesco - l'arcivescovo di Torino lo ha annunciato mercoledì, incontrando i giornalisti per gli auguri di Pasqua. Un videomessaggio di qualche minuto, richiesto dal Custode e che è arrivato, con grande puntualità. Andrà in onda all'interno della liturgia di domani (e

anch'esso sarà disponibile, oltre che sui siti vaticani, su www.sindone.org). Paolo VI e Giovanni Paolo II; Benedetto XVI e Francesco: tutti gli ultimi Papi hanno parlato della Sindone; e ognuno degli interventi ha arricchito e precisato il magistero intorno al Telo: testimonianza della Passione, sfida all'intelligenza, specchio del Vangelo, icona del Sabato Santo. Ognuna delle «definizioni» date dai Papi è il segno di un percorso religioso, scientifico, culturale, teologico che è partito da questa immagine.

L'arcivescovo di Torino ha ricordato la scelta del Sabato Santo nel suo messaggio di Pasqua: «La Sindone non ci rivela solo il soffrire di Cristo, ma anche la sua fede nell'amore potente del Padre che lo fa risorgere da morte, non solo il buio del sepolcro ma anche la luce della risurrezione,

non solo la disperazione di chi si sente solo con il proprio dramma ma anche la fiducia e speranza di vittoria che Dio assicura a chiunque si fida di Lui e della potenza della Pasqua del suo Figlio Gesù».

Anche il «pubblico» in Duomo per questa Ostensione sarà particolare: circa 300 persone, ammalati con i loro accompagnatori e un gruppo di giovani torinesi che ha iniziato, con Nosiglia, il cammino del Sinodo, un percorso di confronto sul linguaggio, le condizioni di vita, lo «spazio» dei giovani nella Chiesa e nel mondo di oggi. Gli ammalati sono una «rappresentanza» di quel mondo della sofferenza che a Torino ha sempre trovato risposte molto concrete, dal Cottolengo agli altri santi sociali alle tante esperienze di volontariato dedicate al sostegno di queste persone. Ci saranno anche alcuni bambini portatori di patologie gravi accompagnati dai genitori associati all'Ugi.

Ma c'è, ha detto ancora Nosiglia, anche un altro aspetto. L'Ostensione «tecnologica», che si avvale dei mezzi di comunicazione più innovativi disponibili, è anche una «sfida» allo stesso sistema mediatico: si propone la contemplazione di un'immagine fissa, nel silenzio. Con l'intenzione di riportare l'attenzione dai «contenitori» tecnologici al «contenuto» del messaggio: l'immagine che testimonia il Cristo salvatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida, spiega l'arcivescovo di Torino, è spostare l'attenzione dai mezzi tecnologici al contenuto del messaggio

AV.
PAG.
19

E un dvd ne racconta la vicenda

Domani, Sabato Santo, ci sarà una speciale Ostensione televisiva della Sindone, che è già stata definita «la prima Ostensione dell'era digitale». In questi giorni sul sito di Avvenire potete trovare una clip multimediale che presenta brevemente il volto dell'Uomo dei Dolori. Il filmato è estratto dal Dvd «Sindone», realizzato da Nova-T, il centro di produzioni multimediali dei Cappuccini italiani. La Nova-T ha realizzato negli ultimi vent'anni diversi lavori sul Telo sindonico: «L'uomo dei do-

lori», che è stato il documentario ufficiale dell'Ostensione del 1998; «Conoscere la Sindone» dal quale è stato tratto il filmato di prefettura della Sindone; il dvd «Sindone», che contiene questi due film assieme ad altro materiale sulla Sindone: storia, particolarità, ricerche, restauri del 2000; la serie di cartoni animati «Mystery after Mystery», 26 puntate di tre minuti l'una, andate in onda sulla Rai. Per informazioni, si può visitare il sito www.nova-t.it oppure scrivere a info@nova-t.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Duomo al mondo

Attesa per la Sindone in tv

Ieri la lavanda dei piedi ai rappresentanti del mondo del volontariato
"Voi tutti - ha detto il vescovo - siete la ricchezza della nostra Chiesa"

MARIA TERESA MARTINENGO

Lo scivolo per far arrivare i malati e i disabili con carrozzine e barelle in Cattedrale per l'Ostensione televisiva è ormai sul sagrato. Ieri, poi, al termine della Messa Crismale presieduta dall'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia e concelebrata dal cardinale Severino Poletto e da decine di preti davanti a una folla di sacerdoti e religiosi mai vista, la Rai ha iniziato a sistemare luci, postazioni, telecamere, copri-cavi.

Alle 18, per la Messa in Coena Domini, quando l'arcivescovo si è inginocchiato dodici volte davanti a volontari al servizio dei poveri e a educatori al servizio dei giovani per il rito della lavanda dei piedi, la Cattedrale si trovava ormai nella «condizione tecnica» quasi definitiva necessaria per la trasmissione. L'appuntamento è domani, Sabato Santo, dalle

IL COLLEGAMENTO

Domani dalle 17,10 con il messaggio di Papa Francesco

17,10 alle 18,40: le immagini del Telo, che con le sue macchie di sangue e la sua misteriosa figura impressa racconta la Passione di Cristo, andranno in onda in Mondovisione su Raiuno nel programma «A sua immagine». Con il valore aggiunto di un messaggio video-registrato di Papa Francesco.

Lattesa

«Solo la Sindone è ancora al suo posto, non ci siamo ancora avvicinati. Oggi, non sarebbe stato possibile perché nei pressi della cappella dov'è conservata tanta gente ha voluto sostare informandosi, chiedendo se davvero non si potrà vedere dal vivo», spiegava Carlo Stroppiana, re-

sponsabile dell'organizzazione delle ultime Ostensioni, poco prima dell'inizio della celebrazione pomeridiana. Anche l'annuncio di una Ostensione «solo» televisiva ha risvegliato un grande interesse nella gente, in particolare nei turisti che ieri erano nell'area del Duomo.

Il mondo nuovo

«Esercito silenzioso che costrui-

sce giorno dopo giorno il mondo nuovo che Cristo ha portato». Così Nosiglia ha definito i volontari e le persone impegnate nel mondo dell'educazione a cui durante la messa ha lavato i piedi ripetendo «il gesto di amore e sacrificio compiuto da Gesù. Un gesto non solo di umiliazione, ma di vita e speranza». Ancora un rimando al racconto della Sindone. Lui ha detto «Dovete amarvi come io vi ho amati». È proprio questa la cosa più difficile, l'amore che si fa totalmente servizio per gli altri». Tra i dodici uomini e donne seduti

davanti all'altare, una significativa rappresentanza di associazioni e organismi che lavorano per sostenere la Torino che fa fatica.

Le storie

Tra loro, Alessandro Battaglini, direttore di Madian Orizzonti, la Onlus dei Padri Camilliani. «Ospitiamo 50 ragazzi stranieri malati: 150 volontari si alternano per garantire loro pranzo e cena e accompagnarli negli ospedali». Alexandra Chindris, 23 anni,

studentessa di Filosofia, è volontaria alla mensa del Sacro Cuore di Gesù da 7 anni. «Il nostro è un approdo d'emergenza, il 70% dei nostri amici sono

stranieri, moltissimi rifugiati». Giovanni Negri, responsabile degli scout Agesci di Torino. «Da quan-

do la crisi è scoppiata, i nostri giovani tra i 17 e i 21 anni devono vivere un anno di esperienza in una realtà di servizio». Poi, Stefano Ruffini della Bartolomeo & C.:

«Quindici anni fa ho iniziato ad occuparmi di barboni, ora incontro persone come me». Tra gli educatori, suor Anna Maria Cia, salesiana, appassionata responsabile della Federazione delle scuole paritarie cattoliche, suor Claudia, cottolenghina, assistente sociale «prestata» alla Caritas, Marina Cancedda del Meic, il Movimento di impegno ecclesiale che ogni anno insegna l'italiano e spiega a 200 donne arabe che la città è a loro disposizione con servizi utili. E tutti gli altri, «tutti esempi». «Voi siete la ricchezza della nostra

Chiesa - ha detto Nosiglia - e oggi vogliamo riconoscerlo nel gesto del vescovo che nel nome di Cristo è chiamato ad annunciare il Vangelo e soprattutto a viverlo. Ringrazio queste persone di cui mi sento servo umile, da cui imparo moltissimo giorno per giorno.

Questa sera alle 20,45, dalla Consolata alla basilica di Maria Ausiliatrice si terrà la Via Crucis. La croce sarà sulle spalle dei giovani disoccupati. Ad ogni stazione, una meditazione affidata a diverse figure, i protagonisti del mondo del lavoro che soffre.

NOSIGLIA

«Viringrazio da voi imparo molto giorno per giorno»

Gesto di umiltà

L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, mentre lava i piedi ai volontari ieri sera in Cattedrale. Nell'omelia li ha definiti «ricchezza della Chiesa» e li ha ringraziati: «Da voi imparo moltissimo ogni giorno»

LA STAMPA PNG. SO

Nosiglia ai sacerdoti «Tornate nelle strade a servizio dei deboli»

*Il monsignore celebra il giovedì di Passione
«Non possiamo vivere senza portare la croce»*

→ Tornare per le strade, portando sulle spalle il peso della croce e nel cuore la responsabilità di testimoniare la propria fede, la propria vocazione. «Non possiamo vivere senza la croce». Il compito affidato durante il rito crismale a presbiteri e diaconi, in mattinata, si materializzerà nell'esempio concreto dell'arcivescovo «pastore» nella lavanda dei piedi, l'ultimo affidato da Gesù ai suoi discepoli nell'ora del Cenacolo. Un rito che Nosiglia ha voluto ricordare già nella prima omelia del giovedì di Passione, quando dai banchi del Duomo spiccava il bianco delle tonache. Affidando loro un compito. «Questo gesto di umiltà e di servizio, dovrebbe essere un monito costante per tutte quelle volte che dimentichiamo di essere capitavola nella nostra comunità. Un ruolo che non ci permette di sentirci unici, la nostra posizione di responsabilità deve spingerci a cercare forme concrete di servizio e in particolare per malati, anziani, bisognosi d'affetto, supporto e consolazione. Solo così potremo camminare con loro». L'arcivescovo tornerà in cattedrale nel tardo pomeriggio, dopo aver visitato i malati a San Vito. La sacrestia è gremita, piena di coefficienti. Davanti all'altare siedono quelli che l'arcivescovo ha chiamato per il rito che apre alla Pasqua, rappresentati del volontariato e dell'assistenza di strada agli «ultimi», ai più bisognosi. C'è suor Claudia, che da via Cottolengo ha visto passare cento volte al giorno la miseria e il dolore. C'è suor Maria Cia, che sulla schiena porta tutta la responsabilità dell'istruzione cattolica a Torino. Nosiglia

scende verso il primo dei «dodici». Daniela Pepe, una giovane dell'Azione Cattolica, si imbarazza leggermente solo per la presenza di telecamere e fotografi. Ma lo scenario è già quello dell'Ostensione, con il Duomo invaso da cavi elettrici, fari, luci da studio per la diretta televisiva che terrà il mondo con gli occhi puntati sulla Sindone.

«La croce di Cristo è la lavanda dei piedi che siamo chiamati a mettere in atto nella nostra esistenza quotidiana. Ogni giorno siamo chiamati a donare, a educare, a servire e soffrire, essere protagonisti del nostro impegno professionale. Ogni giorno dobbiamo portare la croce pesante, faticosa, dei nostri doveri e della nostra responsabilità». Ciò che «da pastore» Nosiglia ricorda in serata ai fedeli è l'altra faccia del compito affidato ai suoi «pastori». Mettendo loro per primi di fronte al proprio dovere. «Ognuno si senta debitore a Dio per la vocazione ricevuta, debitore alla Chiesa per aver ricevuto l'ordinazione» ribadiva l'arcivescovo. «Il nostro crescere nella comunione presbiteriale non emerge sempre con chiarezza nei nostri rapporti. Le nostre debolezze, le nostre difficoltà ci sono tutte, ma dobbiamo mettere in primo piano l'agire, altrimenti il nostro cenacolo resta un ricordo lontano e sbiadito». Qualcosa di più di un monito. «Sacerdote diventa ciò che sei: questo è il compito che il Signore ti affida, testimoniare la gioia di servire il signore e i suoi fedeli. Non sei tu a sostenere la radice che ti ha fatto sacerdote, ma è la radice che ti tiene in piedi».

Enrico Romanetto

VISITA AI MALATI

Dopo la prima omelia del giovedì di Passione, Monsignor Cesare Nosiglia ha visitato i malati a San Vito. Quindi è tornato in Duomo. La sacrestia è gremita. Davanti all'altare siedono quelli che l'arcivescovo ha chiamato per il rito che apre alla Pasqua, rappresentati del volontariato e dell'assistenza di strada agli «ultimi», ai più bisognosi

CRONACA

qui

RDG.

10

L'arcivescovo ha scelto il lavoro come tema di riflessione per la processione del Venerdì Santo

“Noi, precari e cassintegrati Vi raccontiamo la nostra croce”

Stasera affiancheranno Nosiglia nella Via Crucis

REPUBBLICA

PDG.

V

STEFANO FAROLA

SONO persone che portano la croce tutti i giorni. Un grande fardello che ha nomi diversi, ma un peso simile, che può chiamarsi disoccupazione, o anche licenziamento, o cassa integrazione. Questa sera, però, si caricheranno sulle spalle una croce vera, fatta di legno. La porteranno in spalla per tutte le 14 tappe della Via Crucis organizzata dalla diocesi di Torino. Perché quest'anno l'arcivescovo Cesare Nosiglia, in accordo con la Pastorale del lavoro, ha voluto che fossero loro i protagonisti del rito con cui la Chiesa cattolica ricorda il percorso di Cristo verso la morte.

Giovani e adulti, operai e imprenditori, dipendenti pubblici e riformatori. Si daranno il cambio nel trasportare la croce e nel pregare. Persone come Lorenza e Vittoria (i nomi sono di fantasia). La prima è un'architetta di 29 anni, la seconda una ventenne con un diploma da ragioniere. Le accomuna il fatto di non trovare lavoro da anni. «Sono laureata in architettura dal luglio del 2011, eppure sono ancora alla ricerca di un posto. Ho collaborato con

degli studi professionali, ma sempre a titolo gratuito», racconta Lorenza.

Spedire continuamente curriculum, sentirsi sempre dire di no: è una sofferenza quotidiana che Lorenza stasera «rappresenterà» portando la croce per una stazione: «Purtroppo — racconta — l'edilizia è in grande crisi. Ho provato a cercare anche altri impieghi, ad esempio come segre-

re giovani che non hanno un impiego. Sarà emozionante, sarà come rappresentare gli altri, e spero che anche loro si rischiumino in me. E che si sentano meno soli. Noi giovani siamo quelli che dovremo costruire il futuro, speriamo di cambiare le cose».

Anche la cassa integrazione è una croce. Un giorno credi di avere un certo stipendio e il giorno dopo ne hai poco più di metà. E la vita ti cambia. Antonio Alfierolo sa. Lavora alle Carrozzerie di Mirafiori, anche se «lavorare» è una parola grossa: «Vado in fabbrica tre giorni al mese, per il resto sono in cassa», racconta. Il 2 aprile di un anno fa la Fiat ha chiesto di utilizzare l'ammortizzatore sociale per lui e i suoi oltre 5 mila colleghi per poter così costruire le nuove linee. Ma a un anno di distanza ancora poco o nulla si è mosso. Eppure Antonio

ghi che non lavorano neppure quei tre giorni e che hanno soltanto quell'unico reddito garantito dalla cassa. Per fortuna mia moglie lavora. Ma abbiamo comunque cambiato modo di vivere: compriamo pochi vestiti e soltanto in saldo, non usciamo a mangiar fuori quasi mai, abbiamo tagliato tutto ciò che non è essenziale eppure a fine mese ci arriviamo al pelo. In fabbrica è anche un rappresentante sindacale per la Fim-Cisl e questa sera leggerà una preghiera durante una tappa della Via Crucis, come faranno anche un imprenditore, un formatore professionale, un impiegato del settore pubblico e un operaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STAZIONI

Una delle stazioni della Via Crucis celebrata l'anno scorso dal vescovo Nosiglia. Quest'anno il prelado ha scelto di avere con sé il mondo del lavoro

problema è che richiedono sempre esperienza, che i giovani come me non possono avere. Gli unici posti che ogni tanto si trovano sono come consulenti porta a porta, ma si guadagna solo a provvigione». Le piacerebbe lavorare in un negozio di abbigliamento, di cosmetici, di bigiotteria, di scarpe, o anche fare qualcosa con i bambini. Stasera porterà la croce perché, dice, «penso che sia un bel modo per ricorda-

Via alle 21, muta il percorso

LA VIA Crucis dedicata al lavoro parte alle 21 dal Santuario della Consolata. Il percorso quest'anno sarà modificato: non finirà in Duomo, ma al Santuario di Maria Ausiliatrice. In Cattedrale nel frattempo lavoreremo i preparativi per l'ostensione televisiva di domani. La prima stazione è prevista all'angolo tra le vie della Consolata e del Carmine; la seconda tappa davanti alla Chiesa del Carmine. Dopo la terza stazione davanti alla Chiesa del Sudario, il corteo si fermerà ancora all'angolo tra corso Valdocco e via Giulio. Ultima stazione in piazza Maria Ausiliatrice.

«UNA VIA CRUCIS DELLE AZIENDE IN DIFFICOLTÀ»

Dopo la Via Crucis Uova pasquali in dono all'oratorio S. Luigi

Oggi, dopo la Via Crucis all'Oratorio San Luigi, in via Ormea 4, verranno donate 130 uova pasquali ai ragazzi che frequentano il centro. L'iniziativa è di un'azienda privata, la Visio Trade spa, in occasione del Venerdì Santo e destinata all'oratorio salesiano fondato nel 1847 da Don Bosco diretto da Don Mauro Mergola, fra l'altro scrittore e autore di numerosi studi a carattere educativo e sociale.

→ «Ho apprezzato molto la decisione di monsignor Cesare Nostigla di dedicare la Via Crucis al tema del lavoro». Claudia Porchietto, assessore al Lavoro della Regione, in questo periodo è "in trincea": tavoli di crisi aperti su più fronti, migliaia di posti di lavoro a rischio, assenza delle istituzioni centrali. «Da qui - spiega - è nata la decisione di proporre una Via Crucis delle aziende a rischio».

Assessore, com'è composto il percorso che avete immaginato?

«Si apre con la De Tomaso e i suoi 900 dipendenti e prosegue con le Acciariere Beltrame (350 addetti), poi Romi Sandretto (150), Magneto Wheels (253), Slla Telecomandi (97), Csea (200), Pininari-na (208), Saturno (325), Compuprint (240), Impresa Rosso (105), Burgo (119), Fiat (5mila), Agile Eutelia (150). Tirando le somme, sono circa 8mila posti di lavoro a rischio».

Senza dimenticare le altre, le prime due aziende sono quelle sotto i riflettori. Quali le

stato dell'arte?

«Per la De Tomaso il nostro lavoro continua per garantire gli ammortizzatori sociali. Di certo è una situazione paradossale, per com'è partita e per come è stata gestita. Per la Romi, abbiamo contattato il premier Monti. I brasiliani hanno fatto shopping e ora vogliono andarsene con un marchio forte dell'industria piemontese. È inaccettabile».

Nonostante l'attenzione, che emerge anche dalla scelta dell'arcivescovo, quali sono le reali speranze di salvare queste aziende e l'occupazione che garantiscono?

«Ognuna ha le sue peculiarità, ma i margini ci sono. È chiaro che sarebbe più facile interfacciarsi con un Governo pienamente operativo».

Che interlocutore trovate nell'esecutivo?

«C'è molta buona volontà, ma pochi margini di manovra. Il ministro Fornero è sempre disponibile e attenta, ma è a fine mandato e quindi ha poteri limitati. Non dimentichiamoci poi che il ministero

dello Sviluppo negli ultimi 18 mesi non ha fatto nulla. Non tutti lo sanno, ma l'unità di crisi del ministero di Passera è formata da due persone».

Per tutte le crisi del Paese?

«Sì. Questo dimostra la scarsa attenzione dedicata alla difesa delle aziende e dei posti di lavoro. È evidente che in questo momento la politica nazionale ha tutto fuorché occuparsi di garantire il lavoro in un paese martoriato dalla crisi. La Regione sta sopportando a ruoli che non ha mai avuto».

Per esempio?

«Stiamo gestendo in autonomia il problema dell'incendio nel polo di Scarmagno, dove 200 persone devono poter rientrare al lavoro al più presto. E come se l'assessorato al Lavoro avesse ottenuto le deleghe alle "varie ed eventuali". Non è filantropia, ma con un Governo assente e con quanto sta accadendo all'economia nazionale, o diamo un segnale alle imprese, oppure le isoliamo».

[el.ba.]

L'Ostensione arriva sul tablet con la nuova App "Sindone 2.0"

NELL'ERA della tecnologia anche la Sindone diventa 2.0: a partire da oggi, in occasione dell'Ostensione televisiva del Sabato Santo, dallo store online di Apple sarà possibile scaricare — in una doppia versione multilingue, gratuita e a pagamento — la prima App ufficiale per iPhone e iPad dedicata al Sacro Lino, prodotta dalla società novarese Haltadefinizione, su autorizzazione dell'Arcidiocesi. Una realizzazione che permette di esplorare il Lenzuolo attraverso l'accesso a un documento fotografico in alta definizione, che propone particolari quasi invisibili a occhio nudo, elementi che nemmeno le tradizionali Ostensioni hanno mai permesso di osservare. L'opportunità è resa possibile dall'immagine ad altissima risoluzione del telo realizzata grazie a una tecnologia impiegata anche in campo artistico su opere quali il Cenacolo di Leonardo e le più celebri tele del Botticelli. Il procedimento di digitalizzazione ha ricomposto 1649 singoli scatti fotografici in un'unica immagine

125. DIVERO PAG. 53

REPUBBLICA
PAG. IX
←

CRONACA
QUI
PAG.
←

LE CELEBRAZIONI

DA VENERDÌ SANTO ALLA PASQUA CON IL VESCOVO

I DOMENICO AGASSO JUNIOR a Settimana santa culmina con il momento più importante e significativo per l'anno liturgico dei cristiani: la Pasqua.

Ecco il programma delle principali celebrazioni torinesi.

Venerdì santo. È il giorno in cui i cristiani commemorano la Passione e la crocifissione di Gesù Cristo. Venerdì 29 marzo, giornata di astinenza e digiuno, alle 18 in Duomo (piazza San Giovanni Battista) l'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia presiede la celebrazione della Commemorazione della Passione del Signore; alle 21 guida la Via Crucis per le strade del centro storico nel seguente percorso: partenza dal santuario della Consolata (piazza della Consolata), via della Consolata, angolo via del Carmine (prima stazione), via del Carmine davanti alla chiesa del Carmine (seconda stazione); via Piave davanti alla chiesa del Sudario (terza stazione), via Piave, via Giulio Carlo Ignazio, via Giulio Carlo Ignazio angolo corso Valdocco (quarta stazione), corso Valdocco, corso Regina Margherita, piazza Maria Ausiliatrice (quinta stazione), arrivo al santuario Maria Ausiliatrice. Le preghiere della Via Crucis avranno come tema il lavoro.

Sabato santo. È il terzo giorno del Triduo pasquale, una giornata di silenzio ma, anche se un senso di lutto sembra prevalere, incentrato sull'attesa dell'annuncio della Risurre-

zione, che avverrà nella solenne Veglia pasquale della sera (o della notte); la Chiesa cattolica considera importante protrarre il digiuno ecclesiastico e l'astinenza dalla carne anche per tutto il Sabato santo, tuttavia non ne fa un obbligo per i fedeli; in tale giorno, come nel Venerdì santo, non si offre il sacrificio della Messa, e l'Eucaristia non è conservata come avviene negli altri giorni nel tabernacolo, che rimane aperto, ma viene tenuta in un altro luogo adatto, come la sacrestia; le luci e tutte le candele sono spente; gli altari sono spogli, senza fiori e paramenti; in molte chiese rimane esposta la Croce utilizzata per l'adorazione del Venerdì santo. Sabato 30, alle 21, Veglia pasquale in Duomo: è la celebrazione più importante e solenne dell'anno cristiano. Nel corso della Veglia mons. Nosiglia amministrerà il Battesimo a 69 persone che hanno seguito il cammino del catecumenato diocesano: si tratta di stranieri e italiani di varie religioni, etnie e nazioni.

Pasqua. La principale festività, il «cuore», del cristianesimo: celebra la Risurrezione di Gesù che, secondo le Scritture, è avvenuta nel terzo giorno successivo alla sua morte in Croce. Domenica 31 alle 10,30 l'Arcivescovo presiede in Duomo la s. Messa di Risurrezione del Signore.

Museo diocesano. Per Pasqua sono previste aperture straordinarie: venerdì e sabato dalle 9,30 alle 18; domenica dalle 14,30 alle 18; Pasquetta dalle 9,30 alle 18 (nella cripta del Duomo).

INCONTRO CON PAPA FRANCESCO. Cresimandi e cresimati torinesi sono invitati dall'Ufficio catechistico e dalla Pastorale Giovanile a un viaggio a Roma - da venerdì 26 aprile a domenica

TORINO SETTE
LA STAMPA
PAG. 34

28 - per l'incontro mondiale con il nuovo papa Francesco. Per partecipare, al costo di 110 euro a persona, bisogna iscriversi non oltre martedì 2 aprile telefonando al numero 011/5156340 o scrivendo a catechistico@diocesi.torino.it. Il programma completo del weekend è disponibile sul sito della diocesi di Torino: www.diocesi.torino.it.

STUDIO BIBLICO. Giovedì 4 aprile alle 16,30 il candidato Rosario Confessore tiene il terzo incontro dello studio biblico sul Libro di Isaia (capitoli 1-39),

sulla falsariga dell'ultimo commentario di Christopher Seitz. Tema della giornata, «Il canto della vigna» (Isaia 5). L'incontro si tiene nella Casa Valdese di corso Vittorio Emanuele II 23.

NOSIGLIA ALLA SCUOLA SABIN. Giovedì 4 aprile la scuola Albert Sabin di corso Vercelli 157 riceverà la visita pastorale di Monsignor Nosiglia. È la prima volta che il vescovo si reca nella scuola inserita in un quartiere complesso e multietnico con un diffuso disagio economico e sociale.

IL DATO I numeri del Piemonte continuano a peggiorare

La cassa cresce del 25% Le imprese si arrendono aperti 128 tavoli di crisi

*In Regione una media di due vertenze al giorno
La spesa dei primi tre mesi tocca i 100 milioni*

→ De Tomaso, Romi Sandretto, Beltrame, sono soltanto la punta dell'iceberg di un sistema produttivo che si sta sfaldando anno dopo anno. Negli uffici della Regione hanno contato 128 tavoli di crisi dal 1° gennaio ad oggi, fra cassa integrazione straordinaria, cassa in deroga e procedure di mobilità. Se si considerano i soli giorni lavorativi si tratta più o meno di due tavoli al giorno. Quello che preoccupa maggiormente è che la spirale dei dati negativi sembra inarrestabile dal 2009 a questa parte, ad eccezione di qualche sporadico sprazzo di sereno. Ad ogni inizio d'anno gli indicatori fanno registrare numeri ancora peggiori rispetto a quelli già in picchiata dei dodici mesi precedenti.

Le statistiche della cassa integrazione in deroga sono le più allarmanti, proprio perché costituiscono spesso l'ultimo stadio degli ammortizzatori sociali prima della fine di ogni attività aziendale. Nel 2012 in Piemonte è stato raggiunto il record storico, con 13.415 domande pervenute. Nei primi tre mesi del 2013 è andata ancora peggio perché

a ieri le richieste arrivate all'assessorato al Lavoro sono 5.097 contro le 4.196 dello stesso periodo dell'anno precedente. I funzionari ritengono però che almeno altre 70-80 domande debbano essere inserite nei calcoli ufficiali di marzo. In sostanza, nel trimestre il dato è salito del 25 per cento rispetto allo scorso anno, con un picco di +37 per cento a gennaio, una

Nel 2012 in Piemonte è stato raggiunto il record della cassa in deroga, con 13.415 domande. Nei primi mesi del 2013 la tendenza peggiora

flessione a febbraio e una nuova impennata del 25 per cento sugli ultimi trenta giorni. Per dare un'idea, nel 2008 - ultimo anno pre-crisi - le richieste nei primi tre mesi furono appena 339, un numero che oggi si raggiunge in pochi giorni. Rispetto ad allora l'aumento medio supera il 500 per cento. I lavoratori interessati sono circa 28mila, la metà dei quali a Torino e provincia, il monte ore a preventivo sfiora gli 11 milioni e la

spesa prevista è già di 98 milioni di euro. E da adesso fino a luglio altre 270 aziende vedranno scadere la propria cassa integrazione straordinaria. Una situazione drammatica, che ormai anche i tradizionali strumenti di welfare messi in piede negli ultimi decenni affrontano con fatica. Su questa base ieri l'assessore al Lavoro Claudia Porchietto ha scritto una lettera all'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che ha deciso di dedicare la tradizionale via crucis al lavoro, ai disoccupati, agli ultimi. «Mi sento così vicina allo spirito e alla sostanza della sua decisione - scrive Porchietto - perché ogni giorno nel mio ruolo di assessore incontro decine e centinaia di persone che sono state private della speranza del lavoro». Ad oggi, secondo i dati dell'osservatorio regionale relativi all'ultimo trimestre 2012, i disoccupati in Piemonte sono 200mila, anche qui un picco storico, e in alcune province il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 10 per cento. I numeri più alti del Nord Italia.

Andrea Gatta

CRONACA
PUN
PDR
2
←

Università

Per le borse di studio il "25" non basta più

— Nuovi criteri per accedere alle borse di studio. In attesa dei fondi regionali, fermi a quota zero, Atenei e Regione hanno definito ieri l'accordo per la riforma dell'Edisu e l'introduzione di un nuovo parametro per l'assegnazione dei contributi: la scala di valutazione europea Ects. Un sistema a fasce che tiene conto del prodotto dei crediti

LA STAMPA
PDR-53

Nuove regole

universitari acquisiti e della media, calcolata non in valore assoluto. Insomma, i corsi di studio «peseranno» in modo diverso a seconda della loro difficoltà. Addio quindi alla media del 25 come unico criterio per l'accesso alla borsa, un sistema introdotto l'anno scorso dalla Regione, che suscitò il malumore esplicito dei rettori che definirono le regole «superficiali, inadeguate e non meritocratiche».

(A. CIAT.)

LA PROTESTA Nordafricani e italiani hanno manifestato ieri con i loro figli sotto Palazzo Civico

La famiglie sfrattate in piazza con i bambini

Presidio sotto il Comune per avere una casa

→ Una quindicina di famiglie sotto sfratto o già sfrattate in piazza, sotto il Comune, per chiedere una casa o il blocco dell'esecuzione del provvedimento. Un presidio silenzioso, quello di madri e padri italiani e nordafricani. Ma ai cori pensano i bambini, che fanno il girotondo attorno al monumento sotto Palazzo Civico con cartelli e striscioni scritti a mano. Slogan che qualcuno di loro ha imparato durante i picchetti degli ultimi tempi in Barriera di Milano. Le storie delle loro famiglie sono diverse, ma si incontrano lì, alcune perché si sono date appuntamento nelle assemblee per caso. Anna S., ad esempio, non sapeva della manifestazione cui partecipano soprattutto sfrattati nordafricani. Ma ieri mattina, con il marito e i due

figli di 6 e 8 anni, è andata in via-Corte d'Appello per chiedere una casa popolare. «Dicono che non rientriamo nelle condizioni - spiega - abbiamo ancora una partita Iva, e per questo motivo non ne abbiamo diritto». Così, Anna, con la sua famiglia, si è unita agli altri. «Avevamo un bar - spiega - ma poi non siamo più riusciti ad andare avanti e da ieri mattina, dopo lo sfratto, siamo finiti in mezzo ad una strada». Dormono in macchina, adesso, lei, suo marito e i due bambini. «La prima notte - spiegano - l'abbiamo trascorsa nel parcheggio di un supermercato».

La vicenda della famiglia di Anna è simile a quella di tante altre colpite dalla crisi. Famiglie finite sul baratro, che si aggiungono ai già lunghissimi elenchi di chi chiede un appartamento

popolare. Richiesta che avanzano anche alcuni degli altri manifestanti, che dopo un controllo dei documenti, vengono ricevuti da un funzionario del Comune. C'è chi ha comprato una casa e, non riuscendo più a pagare il mutuo, sta per perdere l'alloggio all'asta. E poi altri che dicono di aver dato soldi ad un connazionale che avrebbe dovuto versarli per il pagamento dell'alloggio, ma poi è sparito, portandosi via le loro speranze coronare il loro sogno di immigrati sotto un tetto di proprietà. Situazioni tragiche, tutte quante. «Per cui però - spiega - dal Comune non possiamo intervenire. Almeno per quanto riguarda le procedure di sfratto. La possibilità di fermare compete solo alla magistratura».

[s.tam.]

IL CASO/2 Mentre Cota scrive a Monti, i sindaci incontrano il vicario dell'ambasciatore brasiliano

Sandretto, scontro tra le diplomazie

→ Il presidente della Regione Roberto Cota scrive al premier Mario Monti per chiedere un suo intervento nella vicenda della Romi Sandretto. Lo ha deciso ieri il governatore al termine di un incontro con i sindacati e le altre istituzioni locali. Dopo i contatti sfumati in questi giorni tra l'assessorato al Lavoro e la multinazionale brasiliana, la Regione si rivolge al premier, che ha intanto assunto la delega agli Esteri. I lavoratori hanno sfilato in corteo da Porta Susa a piazza Castello.

L'ultimo incidente diplomatico tra le istituzioni piemontesi e l'azienda è avvenuto l'altro ieri. Grazie alla collaborazione dell'ambasciata brasiliana, l'azienda aveva dato la sua disponibilità a interloquire in videocon-

ferenza con l'assessorato al Lavoro, salvo poi dare forfait. «In un primo tempo - ha detto ieri Cota - si era instaurata una trattativa con la proprietà che aveva dato delle prospettive positive, ma poi si è assistito a un'inspiegabile e inaccettabile comportamento da parte della società brasiliana, che ha interrotto ogni trattativa. Questo è un comportamento che non possiamo accettare».

In attesa di novità dal Governo, mercoledì prossimo i lavoratori della ex Sandretto saranno nuovamente in presidio, in piazza Castello, mentre martedì 9 aprile scenderanno in piazza assieme alla Fiom e alle altre aziende in crisi del territorio. «L'interesse egoistico di una multinazionale non può pregiudicare il futuro di 140 lavoratori - ha

commentato la Fiom - oltretutto in presenza di un possibile acquirente che garantirebbe il proseguimento dell'attività produttiva» e che ha manifestato l'intenzione di investire oltre 6 milioni di euro consentendo di salvaguardare l'occupazione.

Ieri intanto all'ambasciata brasiliana a Roma si è svolto un incontro promosso da Stefano Esposito e Fabio Porta del Pd con il sindaco di Grugliasco, Roberto Montà, il sindaco di Pont Canavese, Paolo Coppe, e il vicario dell'ambasciatore. «Lo scopo dell'iniziativa - hanno detto Esposito e Porta - era ottenere un incontro fra la proprietà della Romi e la cordata di imprenditori piemontesi interessati ad acquisire i due stabilimenti».

[al.ba.]

pag. 3 →
Cronaca
qui
pag. 3 →

IL CASO/1 I sindacati: «Una procedura obbligata. Ma ora occorre l'intervento del ministro del Lavoro»

De Tomaso, licenziamenti in arrivo Tre mesi per salvare i mille operai

Alessandro Barbiero

→ Se non ci saranno novità da qui all'estate, i mille lavoratori della De Tomaso di Grugliasco e Livorno riceveranno la lettera di licenziamento alla scadenza della cassa integrazione, fissata per il 4 luglio. È stato il curatore fallimentare dell'azienda messa in piedi dai Rossignolo, ieri, a ricordare la scadenza. «Una procedura obbligata - ha commentato il segretario della Fiom regionale, Vittorio De Martino - ma che non impedisce di cercare una proroga della cassa».

Da un punto di vista tecnico, le regole più restrittive in materia di cassa integrazione straordinaria introdotte dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, in teoria non consentirebbero di prorogare gli ammortizzatori sociali, che attualmente sono quelli concessi per fallimento. Ma la situazione potrebbe cambiare se, da qui a luglio, fosse avviata una trattativa con un investitore interessato a rilevare la società.

La Regione, che nei mesi scorsi aveva preso contat-

ti con alcuni potenziali acquirenti, al momento non vuole sbilanciarsi. Mentre la trattativa con la Bmw è apparsa compromessa già alcuni mesi fa, si vocifera di canali ancora aperti con altre aziende, anche se la fase di incertezza politica tende a ridimensionare le mire degli investitori internazionali. Chi si era fatto avanti, in sostanza, aspetta che il quadro politico si chiarisca prima di decidere se sia conveniente sbarcare in Italia.

Per il Piemonte, il principale obiettivo del momento è invece ottenere una proroga della cassa integrazione per evitare il licenziamento dei lavoratori. «Per questo motivo - ha detto ieri il segretario Fiom De Martino - chiederemo il coinvolgimento delle istituzioni e del ministero del Lavoro». «Bisogna evitare in tutti i modi - ha ricordato anche la Fismic - che si spengano i riflettori sulla vicenda De Tomaso, sui suoi lavoratori e le loro famiglie».

Restano quindi tre mesi di tempo per convincere il ministero del Lavoro che il caso De Tomaso non è chiuso, a condizione di trovare qualcuno disposto a impegnarsi almeno nell'avvio di una trattativa. È

questa la pesante eredità lasciata dalla gestione Rossignolo, subentrata quando ai vertici della Regione c'era la giunta Bresso. La vicenda fu gestita dall'ex assessore allo Sviluppo, Andrea Bairati.

Due anni dopo aver ottenuto un canone agevolato per lo stabilimento ex Pininfarina di Grugliasco (acquistato a suo tempo dalla finanziaria regionale Finpiemonte), il patron Gianmario Rossignolo e suo figlio Gianluca sono finiti agli arresti domiciliari nell'ambito di un'indagine avviata dalla magistratura di Torino. Obiettivo degli accertamenti è capire quale destinazione abbiano preso i fondi per la formazione dei lavoratori assegnati alla società. Quanto a contributi pubblici, la De Tomaso non è seconda ad alcuna azienda in Piemonte: stabilimento a parte, ammonta a 19 milioni la dotazione economica pubblica che, stando al piano presentato dai Rossignolo e dai loro collaboratori, avrebbe dovuto consentire all'azienda di produrre tre modelli di lusso per i mercati internazionali. A parte qualche prototipo, nessuno di questi è mai entrato in produzione.

CROWNA

qui

pag.

3

→

IN TRIBUNALE Giudice impegnato in Minotauro, il processo solo nell'aprile 2014

Continassa, rinvio di un anno E il Comune sarà parte civile

→ Rinvio di un anno perché il giudice è impegnato nel processo Minotauro. È la decisione presa ieri mattina in aula 81 in occasione dell'inizio del procedimento giudiziario sul rogo al campo rom della Continassa. Il collegio presieduto da Paola Trovati ha stabilito la data del 7 aprile 2014 come nuovo inizio del processo.

È un processo, quello relativo al rogo scoppiato la sera del 10 dicembre 2011, nel quale sono imputati due residenti delle Vallette, il ventiduenne Luca Oliva e il sessantunenne Guido Di Vito, assistiti dagli avvocati Francesco Traversi e Luigi Tartaglino. Ma quando il procedimento approderà finalmente in aula, il numero degli imputati sarà quasi certamente più alto: a Oliva e Di Vito dovrebbero infatti aggiungersi i personaggi attualmente indagati nell'inchiesta bis, circa una decina. Agli attuali imputati, il pubblico ministero Laura Longo contesta l'incendio e il danneggiamento dolosi con le aggravanti della discriminazione razziale e dell'aver agito su edifici abitati, oltre alla resistenza a pubblico ufficiale. Gli altri personaggi nel frattempo finiti nel registro degli indagati sono invece accusati di violenza privata nei confronti di alcuni giornalisti, istigazione

all'odio razziale, ostacolo all'intervento di soccorso dei vigili del fuoco. Intanto, il Comune di Torino e sei nomadi ai quali erano state distrutte le baracche hanno annunciato ieri mattina la volontà di essere parti civili nel processo che si aprirà tra tredici mesi.

Guido Di Vito, infermiere in pensione, e Luca Oliva, disoccupato, erano finiti in manette la sera del 10 dicembre di due anni fa subito dopo un raid incendiario messo a segno contro l'accampamento nomadi della Continassa. Un blitz in piena regola che era seguito al corteo organizzato dai residenti delle Vallette

per protestare contro due giovani nomadi accusati di stupro da una sedicenne residente nel quartiere. Stupro, in realtà, mai avvenuto. Al termine della fiaccolata, un centinaio di persone aveva fatto quindi irruzione nel campo rom e dato alle fiamme baracche e roulotte. Numerosi nomadi erano riusciti a fuggire e a mettersi miracolosamente in salvo. I carabinieri avevano successivamente individuato e fermato i soli Oliva e Di Vito. I due si sono sempre dichiarati estranei ai fatti contestati dal sostituto procuratore Laura Longo.

[g.fal.]

CROWD CA
Qui
RSC 7

Piemonte, integrazione in frenata

TORINO. Cresce a vista d'occhio il numero di stranieri residenti in Piemonte. Negli ultimi dieci anni l'incremento è stato del 213% e gli immigrati sono passati dai 127mila del 2003 a quasi 400mila. Eppure il dialogo degli enti locali con i migranti è ancora limitato e discontinuo. Lo rivela la ricerca condotta dall'associazione Ires Lucia Morosini in collaborazione con la Cgil che ha analizzato i processi di integrazione sociale dei migranti e le relative politiche di sostegno. Attraverso il questionario distribuito a 49 amministratori locali del Piemonte, il 67% ha ammesso la totale assenza di attività e di interventi rivolti alla popolazione straniera in nome della parità di

Ancora pochi i servizi
e anche i fondi a sostegno
dei quasi 400mila stranieri
residenti nella regione

trattamento con i cittadini italiani: senza quindi tener conto dei problemi cui vanno incontro gli stranieri (compilazione di documenti, barriere linguistiche o attività per l'inserimento sociale). Tra i fattori che ostacolano i processi d'integrazione, gli amministratori locali indicano le situazioni abitative e le condizioni di povertà, oltre alla carenza di fondi per creare servizi ad hoc. Eterogenee sono le voci di spesa: si va dai 34 euro

per straniero spesi a Torino a poco più di 1 euro ad Asti. Il maggior punto di forza sarebbe invece l'accresciuta collaborazione con le associazioni di stranieri presenti sul territorio: in Piemonte ne sono state mappate 308, presenti soprattutto in provincia di Torino (203), Novara (29) e Cuneo (26). Ma il mondo dell'associazionismo, pur percepito come una risorsa, raramente riceve fondi. Per quanto riguarda l'indice di integrazione, il Piemonte si piazza al 12esimo. Le situazioni più critiche sono emerse nelle province di Verbania e Biella; il primato spetta invece alla provincia di Asti, seguita da Novara e Alessandria.

AV
RSC
15

Famiglie africane in piazza "Il Comune fermi gli sfratti"

In un centinaio manifestano sotto Palazzo di Città

C'ERA chi ha perso il lavoro e non è più riuscito a pagare l'affitto. Chi si era illuso di aver realizzato il sogno di una casa tutta sua, ma poi è stato soffocato da mutuo e spese. Chi era convinto di essere in regola con le rate del mutuo prima di scoprire che i loro soldi erano finiti nelle mani di truffatori che non avevano mai versato il denaro alla banca. Ieri una ventina di famiglie nordafricane, un centinaio di persone in tutto, al grido "Basta sfratti" si è ritrovata con valigie e passeggini davanti al municipio e sono stati ricevuti da un funzionario del Comune di Torino.

Ad alcuni l'alloggio è stato preso dalle banche e dalle finanziarie con cui avevano acceso il mutuo. Altri hanno ricevuto la notifica dello sfratto. Nessuno di loro è in mezzo a una strada, ma tutte lo saranno tra pochi giorni, se non riusciranno a bloccare la procedura esecutiva. «Non è il Comune che può bloccare uno sfratto, ma eventualmente l'autorità giudiziaria», fanno sapere in municipio.

Già una volta le stesse famiglie si erano date appuntamento in piazza Palazzo di Città e promettono di tornare, se non

"Le banche ci hanno preso l'alloggio perché non pagavamo più il mutuo"

otterranno risposte. «Alcuni di noi erano in affitto ma non sono più riusciti a pagare perché con la crisi hanno perso il posto di lavoro dopo dieci o vent'anni — spiega Kader — Altri invece hanno pagato per diversi anni il mutuo, dando decine di mi-

L'amministrazione: "E' l'autorità giudiziaria che può bloccare l'atto di sgombero"

gliaia di euro alle banche ma poi si sono visti portar via la casa magari perché non sono più riusciti a pagare mille euro di spese condominiali. Non è giusto, soprattutto perché tutti sanno che ci sono persone molto meno bisognose che hanno una casa

popolare, mentre noi che non abbiamo niente tra pochi giorni saremo al freddo in mezzo a una strada, con i nostri bambini».

In ogni caso alcuni dei nuclei familiari sono già in graduatoria e in una buona posizione per l'assegnazione di un alloggio Atc, assegnazione che non arriverebbe comunque prima dell'autunno. Nel frattempo il Comune ha preso nota di tutte le situazioni e ha fatto sapere che le vaglierà ad una ad una per cercare di trovare un sostegno.

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PDA. TX

IL CASO Dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, centomila euro per i bisogni dei detenuti

Carcere in crisi per tagli e sovraffollamento «Mancano anche i beni di prima necessità»

→ Le proteste e le cure dentarie. «Specie per i tossicodipendenti». Persino i materalteri «ignifughi», a volte, fanno fatica ad arrivare. I vestiti, per i quali non basta certo la buona volontà delle donazioni al Cottolengo. E non che il tabacco sia cosa da meno. «Un detenuto in cura di metadone a scalare, se non fuma una sigaretta può andare anche fuori di testa» spiega chi li assiste. Per ovviare a costi sempre più alti per il fumo, al Lorusso-Cutugno hanno trovato pure chi le «rolla» ai compagni. L'elenco potreb-

be essere più lungo, perché i gironi della detenzione hanno molti altri problemi accessori al sovraffollamento, che da solo sfiora il 50% della capienza alle Vallette, con una presenza che ieri era di 1.560 detenuti su 1.130 unità disponibili. Dopo le denunce sindacali di sabato, quando le presenze erano quasi 1.600, per una trentina di carcerati si è trovata una soluzione alternativa, ma a puntualizzare che non basta è proprio il nuovo direttore Giuseppe Forte. «Guardando agli interventi che vengono ri-

chiesti dal pubblico al privato, a causa dei tagli, molti riguardano temi di prima, se non di primissima necessità. Noi non riusciremo a fornire tutti i detenuti di tutto quanto dovremmo fornire». L'occasione per ribadirlo, non a caso, è quella del rinnovo della convenzione con l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo. Centomila euro per le esigenze primarie delle persone detenute. A tradurlo nel concreto sono i numeri che illustrano come è stato speso lo stesso denaro per le iniziative messe in atto lo

scorso anno: 6.727 euro per materiali sanitari, oggetti da bagno e strumenti da ambulatorio, altri 39.141 per l'igiene delle celle e delle parti comuni, la pittura delle pareti, persino i detersivi e i rivestimenti. Poi ci sono 3.397 euro spesi per l'igiene dei detenuti, shampoo, sapone, dentifricio, spazzolini, carta igienica. Per il sostegno alle persone e alla struttura sono stati spesi 18.514 euro, poco più della metà di quanto non vada in spese mediche: 32.221 euro.

Enrico Romanetto

CRAMPONA QUI PAG. 5

La storia

Dalla Compagnia di San Paolo centomila euro per il carcere

**L'Amministrazione
da sola non riesce
a fornire i generi
di prima necessità.**

Anche quest'anno la Casa Circondariale Lorusso e Outugno potrà contare su centomila euro messi a disposizione dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo. Ieri il neo direttore Giuseppe Forte e la vice presidente dell'Ufficio Pio, Maria Pia Brunato, hanno firmato il rinnovo della convenzione. Una vera boccata d'ossigeno per il carcere che patisce per il

assicurare. «I tagli sono un po' su tutti i capitoli di spesa. Purtroppo, anche per i generi di cui qualsiasi persona non può fare a meno non riusciremo a fare da soli», ha ammesso il direttore.

Lo scorso anno poco meno di 40 mila euro sono stati spesi per l'igiene delle celle e delle parti comuni: pittura murale e detersivi; oltre 32 mila euro sono serviti per cure odontoiatriche - «ad averne più bisogno sono i tossicodipendenti», ha spiegato Carlo Degrandi, delegato dell'Ufficio Pio e volontario alle Vallette -; 6.700 sono stati spesi per materiali sanitari, 3.300 per shampoo, saponi, detersivi e persino carta igienica, altri 18.500 per sostegno al-

sovraffollamento - «Ieri i detenuti erano 1.560, 430 in più del numero ottimale», ha detto il direttore - e che permetterà ancora una volta di provvedere generi di primissima necessità che l'Amministrazione Penitenziaria da sola non riuscirebbe ad

1560

detenuti

Ieri, dopo essere arrivati pochi giorni fa a quasi 1500, i detenuti erano 430 in più dell'ottimale

le persone, alimenti per i bambini delle detenute.

Il volontario ha fatto un lungo elenco di necessità. In carcere i tantissimi detenuti senza famiglia - gli stranieri sono in prevalenza in queste condizioni e rappresentano il 55% del totale - non hanno nessuno che possa fornire loro aiuto. «I detenuti hanno bisogno di vestiario, di spazzolino e dentifricio. Spesso

crisi si riflette qui con il mancato pagamento del lavoro che i detenuti fanno a supporto dei detenuti disabili: vengono pagati due euro all'ora, ma l'Asl non paga da mesi». La possibilità di lavorare, nel carcere sovraffollato, è molto ambita. «E molti chiedono di lavorare per poter aiutare le famiglie fuori», ha detto Brunato.

Il direttore Forte ha denunciato: «Il sovraffollamento in Italia deriva da scelte legislative: invece di essere l'estrema ratio come risposta alla criminalità è la prima. Credo non sarebbe uno scandalo se prendessimo esempio da altri paesi europei in cui le condanne fino a sei anni si scontano con lavori utili per la società».

(M. T. M.)

**Il lavoro desiderato
il 55% dei detenuti è di origine
straniera e non ha punti di
appoggio a Torino: molti di loro
non hanno nulla e chiedono di
lavorare. Ma c'è chi lo fa anche
per aiutare la famiglia**

LA STAMPA
RAC. 50

Trasporti

Metropolitana in piazza Bengasi "L'opera non si discute"

«La prosecuzione della linea uno del metrò a Sud, fino a piazza Bengasi, non si discute: tra l'altro, mi pare fosse una delle opere previste dalla legge obiettivo». Stesso discorso per il collegamento della linea ferroviaria Torino-Ceres con il Passante di Torino: «Sono opere fondamentali, manterremo gli impegni».

Per alcune infrastrutture che si salvano, altre saranno

rinviate. Fa fede l'elenco di cui è in possesso l'assessore Pichetto, con riferimento a tutto il Piemonte: «Alcune riguardano ancora Torino, ne parlerò con il sindaco Fassino». Per esempio? «Bè, il corridoio di corso Marconi. Mi pare che i tempi siano ancora di là da venire».

Parole che spiegano il «metrò-Pichetto», deciso a disimpegnare parte dei 750 milioni di Fondi Fas assegnati al Piemonte

300

milioni

La quota dei fondi Fas
che Pichetto
vuole usare per coprire
i debiti

per coprire, fatta salva l'autorizzazione del Governo, i debiti pregressi della sanità e del trasporto pubblico: parliamo di 300 milioni. Nessun taglio. Nel caso di opere non ancora progettate, o caratterizzate da una tabella di marcia destinata a protrarsi nei prossimi quattro-cinque anni, la scommessa è

«barattare» i Fondi Fas già disponibili con i mutui che la Regione contrarrà in futuro. «In estrema sintesi - precisa l'assessore al Bilancio -, con i 300 milioni di Fondi Fas ripianiamo i debiti e risaniamo il bilancio.

Questo ci permetterà di riprendere a contrarre mutui, operazione oggi impossibile, e finanziare con quelli infrastrutture sulla lunga distanza». Premessa: «Nessuna di queste opere verrà abbandonata». La scematura è in corso: «Andiamo: che senso ha impegnare risorse per interventi alle prime battute o che mancano del cofinanziamento statale?». Se ne riparerà in futuro.

(ALE. MON.)

Irpef, nuove aliquote allo studio Ecco quanto ci costeranno

LA STAMPA
PSC
44

La Regione al lavoro su nuove ipotesi. L'assessore Pichetto: Roma deve darci più tempo

ALESSANDRO MONDO

Telefoni roventi e calcolatrici sull'orlo di una crisi di nervi in piazza Castello, dove ha sede l'assessorato al Bilancio della Regione e dove in queste ore i dirigenti stanno cercando di riprimere l'aumento dell'addizionale Irpef: operazione non certo popolare in tempi di crisi ma necessaria per sostanziare il piano di rientro della sanità e coprire il buco di 900 milioni.

Conto alla rovescia

Mentre il governatore e Mercede Bresso si palleggiano la responsabilità del buco - Cota, denunciato per danno d'immagine, si prepara a sporgere querela a sua volta - l'assessore Gilberto Pichetto Frain si è gettato a capofitto nei numeri di un bilancio «impossibile»: dai debiti pregressi alla riprogrammazione di 300 milioni di Fondi Fas per coprire il buco della sanità e del trasporto pubblico locale, dal prevedibile rialzo dell'addizionale Irpef al rincaro delle tariffe dei mezzi pubblici, al netto dei tagli draconiani comunicati dalla collega Bonino, l'ufficio dell'uomo voluto da Cota al capezzale dei conti regionali è sotto assedio.

Rischio crack

Bisogna lavorare sodo, e in fretta. Il commissariamento o meno della Regione, ovvero la nomina di un revisore dei conti

che non solo decreterebbe il fallimento politico della giunta Cota ma alzerebbe ai massimi livelli le aliquote di Irpef e Irap, dipende dalla credibilità con cui «piemontesi» si presenteranno il 4 aprile al «rendez-vous» con i Ministri competenti. A quella stessa credibilità è legata, anche senza il commissariamento, la possibilità di coprire i 900 milioni di cui sopra in tre anni, 300 l'anno, o su un arco di tempo più lungo. Quindi meno pesante per le tasche dei piemontesi.

Balletto di cifre

Non è un caso se ieri negli uffici dell'assessorato circolavano almeno nove ipotesi di rialzo dell'Irpef, variabili per aliquote, fasce di reddito, gettito atteso. Buona parte del quale, particolare non trascurabile, non resterà nelle casse della Regione ma finirà a Roma.

I palletti di Roma

La strada, strettissima, passa attraverso i contatti romani di Pichetto - l'ufficiale di collegamento

con il governo che Cota aveva individuato in prima battuta in Guido Crosetto - e dalla credibilità del bilancio

Fondi immobiliari

Pichetto ha stralciato il Fondo immobiliare - «noiti immobili sono indisponibili, per altri stiamo chiedendo un parere le-

gale» - e a passato al setaccio i progetti abbinati ai 750 milioni di Fondi Fas assegnati al Piemonte: 300 dei quali, previa via libera da Roma, saranno dirottati su Sanità e Trasporti.

Da qui i contatti, strettissimi, con il governatore Cota e il nuovo assessore alla Sanità, Ugo Cavallera, alle prese con un altro Fondo immobiliare:

quello sanitario, nel quale confluiranno ospedali e luoghi di cura.

Gettito stimato: 600 milioni. «Per il 66 per cento saranno proprietarie le Asl, per il 33 investitori privati - attacca la Cgil - Un gigantesco affare per

i privati, un impoverimento del sistema pubblico». Un'altra partita aperta.

Prime proteste

Si ribellano i sindacati, e comincia a prendere le distanze anche la politica. Scontata la bocciatura dell'opposizione, assai meno quella di chi, come l'europarlamentare Pál

Vito Bonsignore, invita l'assessore a ridurre le spese prima di aumentare le tasse: «Registro con disagio alcune prese di posizione, come quella dell'amico Pichetto, che con leggerezza annuncia nuove tasse e nuovi mutui, cioè nuovo debito, sulle spalle dei piemontesi». Replica il titolare del Bilancio: «Bonsignore vada a legger-
si le norme nazionali, sto facendo l'esatto contrario: non faccio mutui, né sarebbe possibile, e cerco di evitare che con un automatismo il Governo porti al massimo le addizionali Irpef e Irap».

IL VERTICE

Il 4 aprile l'incontro con i ministri finanziari

La terza via, sulla quale punta la Regione, è la tolleranza del governo: ovvero più tempo a disposizione per gestire il disavanzo e non penalizzare troppo i piemontesi.

LA MANOVRA

Il piano necessario per recuperare novecento milioni

Sindaci, studenti e lavoratori sui bus in marcia contro Cota

Mercoledì la protesta da corso Inghilterra a piazza Castello

MARIACHIARA GIACOSA

SCATTA la protesta in piazza di aziende e comuni contro i tagli al trasporto pubblico. Erano già sul piede di guerra quando la Regione aveva prospettato tagli intorno al 38 per cento, ma ora che l'assessore Barbara Bonino ha parlato apertamente di fondi «da dimezzare entro la fine dell'anno», la protesta è pronta a farsi ancora più accesa.

L'appuntamento è mercoledì prossimo alle 9.30 in corso Inghilterra, davanti alla sede dell'amministrazione provinciale: lì Anci, guidata da Piero Fassino e Unione delle Province hanno invitato i mille sindaci del Piemonte e le aziende di trasporto. Cisarà una prima discussione nella sala incontri del palazzo e poi una folta delegazione di autobus con a bordo utenti e amministratori partirà verso il centro, alla volta di piazza Castello per un presidio sotto le finestre della Regione. «L'obiettivo non è creare disagi ai cittadini, né bloccare il traffico - spiegano gli organizzatori - vogliamo solo far capire l'impatto di queste misure su lavoratori e cittadini». Ed è solo il primo appuntamento. «E' solo l'antipasto: dopo è tutto possibile» spiega Antonio Fenoglio, presidente piemontese di Anav, l'associazione che raccoglie le imprese di trasporto e che ha già convocato i suoi vertici per il giorno successivo alla manifestazione. «Valuteremo i passi successivi - prosegue - ma non nascondo che sul piatto c'è anche la possibilità del blocco totale». Come si fa in Francia insomma, dove quando si protesta si blocca tutto per davvero.

Intanto ieri Anav ha riunito il suo consiglio e deciso che ogni azienda porterà mercoledì a Torino un autobus. Pieno. Di sindaci in fascia tricolore, studenti e lavoratori che ogni giorno usano quei mezzi per spostarsi. «L'ho già detto al presidente Cota - ricorda Fenoglio - non è una protesta spot e di posizione, ma una guerriglia per la sopravvivenza. In questo modo chiudiamo - aggiunge - non ci sono più margini: ci stiamo ancora leccando le ferite

per il taglio del 15 per cento deciso l'anno scorso, quello del 50 di cui si parla ora è insostenibile ed è ora di finirla con questo modo di governare: ogni volta che bisogna risparmiare si colpiscono gli imprenditori che così vanno in fallimento».

In prima fila per la protesta c'è anche il presidente della

Provincia Antonio Saitta: «La Regione taglia i fondi per 120 milioni e aspettiamo ancora quelli degli anni scorsi, non ci resta che protestare» ammette Saitta e va all'attacco del presidente Cota: «A differenza di quanto accade ad esempio in Lombardia - prosegue il presidente - la giunta del Piemonte

Gli organizzatori:
«Nessun disagio
Vogliamo far capire
le conseguenze
dei tagli»

ha scelto di non aggiungere risorse e impone così ai pendolari ulteriori penalizzazioni e mette in discussione il diritto alla mobilità». Saitta punta poi l'attenzione sulle imprese e sui loro 1900 dipendenti. «Sono a rischio centinaia di posti di lavoro. Queste aziende hanno contratti con noi - spiega - hanno già dovuto ricorrere a cassa integrazione e licenziamenti: non possiamo ora chiedere loro di tagliare ancora». In effetti quella delle aziende di trasporto è una galassia già in sofferenza. A partire dai 160 milioni di arretrati che aspettano dalle Province, che a loro volta li aspettano dalle Regioni. «Molte aziende non sono ancora riuscite a saldare gli stipendi di dicembre» spiega Fenoglio. Il consorzio Granda Bus ha appena portato in tribunale la Provincia di Cuneo, dalla quale aspetta 14 milioni tra i debiti del 2011 e quelli del 2012, e ottenuto la condanna al pagamento della prima tranche da 2,5 milioni.

la Repubblica

VENERDI 29 MARZO 2013

TORINO

